

(Nonna Speranza 31)

Viva Pruspròn Baschira...

(Marinette Pendola)

... *ch'al s'lébbra dla mèсна e dla liva!*¹ andava gridando la povera gente della pianura bolognese nell'estate del 1809 all'apparire in paese della banda di briganti capeggiata da Prospero Baschieri. Quelli erano anni molto difficili nelle campagne intorno a Bologna, anni in cui, sotto il potere napoleonico, erano diventate parte della Repubblica Cisalpina (1797-1802), poi della Repubblica Italiana (1802-1805) e infine del Regno d'Italia (1805-1814). Delle trasformazioni che avvennero nel tessuto sociale e economico in quel periodo, i contadini non ebbero alcun vantaggio. Semmai le loro condizioni si aggravarono a causa delle requisizioni e del passaggio dei beni ecclesiastici a proprietari privati che molto spesso si rivelarono più esosi e pressanti nel controllo delle produzioni. Nuovi balzelli furono imposti per sostenere l'esercito, il più odioso dei quali fu il cosiddetto *Dazio Macina*, entrato in vigore il 1 luglio 1809, una tassa sul macinato che penalizzava soprattutto i ceti più svantaggiati poiché richiedeva di presentare l'importo della bolletta della macina unitamente alle spese di trasporto e ne triplicava di fatto l'importo. Altrettanto odiosa fu la coscrizione obbligatoria, istituita il 13 agosto 1802, che prevedeva una durata di quattro anni in tempo di pace, ma che si allungava secondo le esigenze in caso di guerra. Era effettuata per estrazione a sorte fra tutti gli abili di ogni distretto fino al raggiungimento del numero richiesto di arruolati. Era naturalmente possibile la surroga tramite il pagamento di una penale, il che favoriva le classi benestanti ma metteva tutti gli altri nell'obbligo di sottomettersi. Se per gli abitanti poveri della città, che erano pressappoco un terzo della popolazione, il servizio di leva poteva apparire come un mezzo per cambiare la propria condizione, per i contadini fu un vero dramma poiché sottraeva braccia giovani ai lavori dei campi.

In questa situazione storica si colloca la vicenda di Prospero Baschieri. Contadino figlio di contadini, nacque a Maddalena di Cazzano il 30 dicembre 1781 quinto in una famiglia che conterà otto figli. Ben presto la famiglia si trasferì a Cadriano, in mezzadria nelle terre del conte Gozzadini, e vi rimase per più generazioni poiché la sua presenza è attestata ancora nella seconda metà del XIX secolo. Probabilmente Prospero avrebbe trascorso tranquillamente tutta la vita a fare il contadino come il padre e i fratelli a Cadriano, o forse a Lovoleto sempre nei poderi di Gozzadini, come fecero a metà Ottocento alcuni suoi discendenti, se non fosse stato *requisito per la leva attiva*, e il 18 novembre 1803 partì per raggiungere il II Reggimento di fanteria leggera a cui era destinato. Non sappiamo se il giovane contadino fosse mosso più dalla volontà di non andare in guerra a farsi ammazzare per un governo straniero o semplicemente dall'esigenza di riprendere il lavoro nei campi. Certo è che decise di disertare. Per un breve periodo visse nascosto. Quando si rese conto di non essere ricercato, tornò tranquillamente a casa, riprese a lavorare nei campi e poco dopo si sposò con Veronica Pondrelli. Forse fu la giovane sposa, preoccupata dalla condizione di disertore dell'uomo, a convincerlo a trasferirsi a Longara, in un luogo sicuramente più defilato. Da robusto lavoratore qual era, Prospero ottenne facilmente un podere a mezzadria e, per sei anni, visse tranquillamente con la sua famigliola che nel frattempo si accrebbe.

¹ "Viva Prospero Baschieri, che ci libera dalla [tassa della] macina e dalla leva".

Avrebbe continuato a vivere in questo modo, tornando forse con il tempo a Cadriano, se non si fosse lasciato convincere da alcuni parenti a risolvere di fronte al giudice di pace una controversia di natura economica sorta fra loro. Il 2 giugno 1808 si presentò con questi suoi parenti a Minerbio, che allora era capoluogo del cantone. Fu immediatamente riconosciuto e arrestato. Trascorsa la notte in prigione, fu tradotto il 3 giugno alla Prefettura di Bologna per essere inviato a Milano presso lo Stato Maggiore che lo consegnò al II Reggimento a cui era stato destinato nel 1803. E, come la prima volta, durante una marcia, Prospero riuscì a fuggire e a tornare verso la propria terra. Ma, reso prudente dall'esperienza passata, non fece ritorno a casa. Raggiunse le valli paludose, dove incontrò altri disertori che vi si nascondevano. Iniziò per lui un duro periodo di latitanza, nascosto fra i canneti nelle zone acquitrinose della Bassa bolognese, sempre braccato dalla Guardia Nazionale e dai gendarmi, mai preso e nemmeno ferito, tanto che, nei rapporti di polizia, è definito *invulnerabile*. La scheda segnaletica, che peraltro lo definisce *famigerato*, così ce lo descrive: *capelli castagni scuri distesi e lunghi – Fronte alta – Sopracciglia castagne – Naso giusto, ma largo di narici – Occhi grigi – Bocca piuttosto larga – Mento stretto – Viso bislungo e scarno – Colore buono – Segni particolari: Spalle grosse alquanto curvato nel collo*. E conferma quanto scritto nell'estratto matricolare che, ai tratti somatici, aggiunge la statura definita *grande* (circa 1,95 m). Più della sua statura imponente, sono le capacità sviluppate durante il lungo periodo di latitanza insieme alla leggenda che si crea intorno a lui di invulnerabilità e inafferrabilità a farne un personaggio notevole. Intorno a lui si forma un gruppo di disertori che gli riconoscono qualità di capo e sono disposti a seguirlo ovunque. Per buona parte del 1809 vagano per le campagne, riparandosi fra i canneti o lungo le siepi, e trovando ospitalità la notte nei fienili o nelle stalle, sempre accolti dai contadini che li considerano vittime come loro. Non hanno particolari ideali politici né pensano di formare gruppi armati per rovesciare il governo. Intendono solo per il momento sopravvivere in questa situazione. I decreti fiscali entrati in vigore il 1 luglio 1809, concernenti in particolare la tassa sul macinato, fanno scoppiare una serie di tumulti in tutta la pianura bolognese. In queste rivolte Baschieri e la sua banda avranno un ruolo fondamentale. Non si sa quando decidono di prendere in mano la situazione né per merito di chi questo avviene. Né si sa chi li arma. Si suppone che ci siano fra loro agenti austriaci. In un Rapporto politico del 18 luglio 1809, si legge che gli austriaci paghino tre paoli al giorno a ogni ribelle. Il Baschieri e il suo collega Lambertini di Anzola si vantano di avere *tedeschi* nella loro banda. D'altronde in uno scontro, il soldato austriaco Pietro Covatz è ferito e catturato. Sarà poi condannato a morte e fucilato il 14 ottobre 1809. L'epopea di Prospero Baschieri comincia proprio nell'estate del 1809 e durerà nove mesi (dal 4 luglio 1809 al 13 marzo 1810).

Nella pianura, la prima rivolta avviene a ridosso dell'entrata in vigore del *Dazio Macina*, il 2 luglio a Ca' de' Fabbri, dove un gruppo di disertori si presenta in comune e chiede la consegna delle armi e delle munizioni. Nella stessa mattina, un fatto identico avviene a S. Giovanni in Triario, in cui si conta la prima vittima. Ma c'è subbuglio in tutta la Bassa. A Budrio, la piazza si riempie di contadini che minacciano *tutti uniti, armati di falci e forcali* di andare prima ai mulini e poi a Bologna *per uccidere chi comanda*, come narra una cronaca locale. Due giorni dopo, il 4 luglio, entra in scena Prospero Baschieri, sempre a Budrio, e le modalità d'assalto cambiano. Il capobanda ha una strategia: mette tre uomini di guardia a ognuna delle porte del paese; il gruppo si divide: uno va alle carceri e le apre, l'altro va in cerca delle autorità. Giungono dal podestà Cocchi che li accoglie in casa forse per timore di atti violenti. A lui dicono di aver aperto le carceri ma *avendo inteso che i carcerati già posti in libertà erano ladri, loro stessi li avevano ricondotti e consegnati al custode delle medesime*, scriverà il podestà nel suo rapporto. Poi, insieme a lui, vanno all'ufficio di

cancelleria dove si fanno consegnare i registri di coscrizione e *fatti portare nella pubblica piazza unitamente alla misura dei coscritti e all'Arma con lo stemma imperiale (...) e fatti apprestare alcuni fassi di vite, è stato in breve tutto incenerito*. I banditi requisiscono tutte le armi e la polvere da sparo che trovano in paese, si fanno consegnare denari dai cittadini facoltosi, poi si fanno imbandire una tavola dall'oste e mangiano abbondantemente. Benché i budriesi indichino alcuni volontari della Guardia Nazionale chiedendo che siano fucilati come spie, non vi è nessuno che *sia stato molestato*. Con le stesse modalità avvengono gli assalti nei giorni seguenti a Minerbio, a Baricella, a Malalbergo. Ai briganti interessa soltanto bruciare i registri di coscrizione e le insegne del potere, recuperare armi e quel po' di denaro per la loro sussistenza e quella delle loro famiglie. Nel giro di pochi giorni, gli insorgenti assumono di fatto il controllo della pianura bolognese e ci riescono con facilità perché le autorità intimorite si rifugiano in città e le truppe governative, impegnate al fronte contro l'Austria, sono scarsamente presenti. Nel pomeriggio del 7 luglio, radunate varie bande a formare uno stuolo di più di duecento ribelli, Baschieri si dirige verso Bologna. Ad attenderlo trova il generale polacco Grabinski e tutte le forze disponibili in città. Lo scontro avviene a Porta Galliera e i ribelli sono messi in fuga e inseguiti. Il grosso della banda si dirige verso S. Giovanni in Persiceto mentre molti ribelli, insofferenti di qualsiasi disciplina, si sparpagliano per la campagna. Formeranno piccoli gruppi dediti al furto e a vari altri delitti, diventando briganti a tutti gli effetti. Forse è da questo momento che nasce l'ambiguità fra insorgenza² e banditismo, che gli storici non hanno a tutt'oggi del tutto chiarito.

Da approfondire sarebbe anche l'amicizia fra Baschieri e il capobanda Lambertini di Anzola, che probabilmente si consolida dopo l'attacco a Bologna e a S. Giovanni in Persiceto. Le cronache narrano che i due compiono le loro imprese insieme dal primo di ottobre. Forse hanno caratteri diversi e intendono diversamente l'insorgenza. Baschieri non uccide mai chi si arrende. Di solito, dopo aver disarmato i prigionieri, li lascia andare. Ma il 7 ottobre alla Posta della Samoggia, sette volontari della Guardia Nazionale, che si erano arresi, sono uccisi. E da quel momento le strade dei due capobanda si dividono. Baschieri torna a nascondersi fra i canneti, Lambertini si scontra a Vignola con un battaglione francese e muore.

L'insorgenza che ha avuto il picco più alto in giugno e luglio volge al termine. La vittoria napoleonica di Wagram (5-6 luglio 1809) e la pace di Vienna (14 ottobre 1809) riportano le truppe sul territorio. Da quel momento non si darà più tregua ai briganti e la Corte Speciale per i delitti di Stato, istituita per decreto il 2 aprile 1808, lavorerà a tempo pieno comminando numerose condanne a morte. Nella speranza di avere una riduzione di pena, qualcuno si arrende e collabora con la giustizia come il disertore Luigi Melloni di Ca' de' Fabbri. Baschieri intanto vaga fra i canneti e le paludi insieme a un piccolo gruppo di fedelissimi. A metà febbraio 1810 si segnala la sua presenza verso Malalbergo, dove chiede di traghettare per dirigersi verso S. Maria in Duno. Il 9 marzo assale il presidio militare francese di Castenaso. Nello scontro seguito all'incendio appiccato dai banditi, due soldati francesi muoiono. Per evitare di essere inseguito, Baschieri compie un ampio giro puntando dapprima verso le colline per poi dirigersi a Budrio, dove si ferma per alcuni giorni presso il casolare del contadino Rubbini in località Malcampo. La mattina del 13, una donna della famiglia Rubbini parte per il paese ad acquistare misticchine³ su richiesta del brigante Bernagozzi e si lascia ingenuamente sfuggire che a casa sono nascosti dei briganti.

² Furono chiamate *insorgenza* queste rivolte popolari. Qualcuno sostiene che il termine derivi dal dialetto *insurzént*, nome attribuito ai briganti.

³ Dolcetti tipici delle campagne bolognesi a base di farina di castagne impastata con acqua e cotti su una lastra rovente.

Verso mezzogiorno, il capitano Della Noce della Guardia Nazionale e il capitano Henri Lambert del distaccamento francese del 106 Reggimento di Linea radunano un centinaio di uomini e intorno alle 15 circondano la casa. La battaglia che ne consegue è furibonda. Qualcuno incendia il fienile e da lì il fuoco si propaga alla casa. Baschieri esce con alcuni superstiti e tenta di fuggire tra i campi ma è raggiunto da una pallottola che lo ferisce gravemente. Con le ultime forze, cerca di nascondersi in un fosso dove muore. Ha solo 29 anni. Alcuni soldati francesi lo riconoscono, gli tagliano la testa e lo caricano su un carro insieme agli altri due briganti morti accanto a lui. Il giorno seguente i budriesi assistono a un macabro spettacolo sulla piazza del paese: sopra un carro, il corpo di Baschieri è legato in piedi a un'asta di ferro sulla cima della quale è infilata la testa; ai due lati, sono messi i cadaveri degli altri due. Sulle loro schiene è posto un cartello con i loro nomi. Il carro attraversa il paese e si avvia verso la città, dove i corpi verranno esposti in Piazza Maggiore.

Prospero Baschieri non è un brigante come il Passatore o altri banditi che hanno infestato il territorio emiliano-romagnolo nel corso dell'Ottocento. Non deruba indiscriminatamente tutti ma solo i potenti accontentandosi del denaro che gli viene dato, a volte molto al di sotto di quanto richiesto; non uccide i prigionieri, li disarmava e li lascia andare; non fa alcun male alle donne e ai deboli; si sofferma nelle chiese per lasciare elemosine. L'etichetta di brigante gli viene affibbiata dalle autorità poiché di fatto trasgredisce le leggi, ma a tutti gli effetti è un ribelle che a queste leggi si rifiuta di sottostare. E, così facendo, accende un barlume di speranza fra la povera gente disperata. Per questo il suo ricordo rimane a lungo nelle campagne bolognesi. E, sebbene sia stata una breve scintilla di ribellione per la libertà, questa storia dovrebbe occupare un posticino anche nella nostra memoria.

Bibliografia

- Archivio Storico del Comune di Granarolo dell'Emilia
- Agnoli F. M., *Prospero Baschieri: un eroe dell'insorgenza padana (1809-1810)*, in Mornese C. - Buratti G. (a cura di), *Banditi e ribelli dimenticati. Storie di irriducibili al futuro che viene*, Milano, 2006
- Gavelli M., *Diserzione e brigantaggio in epoca napoleonica: un labile confine*, online
- Palmese G., *Molinella, le insorgenze e la resistenza ai francesi*, Atti del Convegno "La Civica Municipalità di Molinella. 200 anni di storia", 17 aprile 2010
- Pavani G., *Il brigantaggio del 1809-10 nei paesi di Altedo - Baricella - Malalbergo - Minerbio*, Altedo, 1995
- Servetti Donati F., *Prospero Baschieri Contadino capobrigante. Piccola cronaca dell'insorgenza e del brigantaggio (1809-1810) nel cantone di Budrio e dintorni*, Budrio, 1989